

UNITRE TORTONA A.A. 2024 – 2025 – CORSO DI ECONOMIA II

LEZIONE XI – 11 DICEMBRE 2024 – 16.30 – 18.00 – Aula III – II Pian

Appunti di storia economica locale / 1

Quando Tortona si chiamava Terdona e aveva la zecca.

*L'incontro/scontro tra liberi comuni e potere imperiale nel XIII secolo
visto da Tortona*

Monete e sistemi monetari dall'antichità all'alto medioevo

Le prime monete realizzate e messe in circolazione come tali furono le monete metalliche coniate in oro e/o in argento o in metalli vili (non preziosi) come rame, nichel, bronzo, ecc. Queste ultime erano utilizzate per la fabbricazione delle cd monete divisionarie.

La nascita della moneta viene collocata intorno al VIII – VII secolo a. C., anche se a Creta e a Troia sono stati rinvenuti dischi di metallo con stampigliate figure, che potrebbero essere stati usati come mezzi di pagamento per quanto non ancora sistematizzati, mentre nell'impero babilonese, ai tempi di Hammurabi (1792 – 1750 a.C.), l'oro era usato per i pagamenti relativi al commercio "internazionale"

In realtà, la moneta nasce nel bacino del Mediterraneo nella seconda metà del VII secolo a.C.; probabilmente nel 660, a Mileto in Asia Minore, fu coniata la prima moneta. Pesava gr. 14,04 era coniata in elettro, una lega di oro e argento presente nella regione allo stato naturale.

A Cresos, ultimo re di Lidia, è attribuita la creazione di un sistema monetario bimetallico, basato su monete in oro e in argento legate tra loro da rapporti fissi di valore, dette creseidi. In Grecia, la nascita della moneta risalirebbe a Solone (638 a.C. - 558 a.C.), mentre Metaponto batteva già moneta nel 612 a.C.

La storia monetaria romana è estremamente complessa ed articolata come dimostrano anche i nomi e i tipi di monete succedutisi nel corso dei secoli. La prima moneta romana, che risale al 217 a.C., era in argento e in effigie recava un'immagine dei Dioscuri. Anche se le notizie al riguardo sono ammantate di leggenda, le prime forme di monetazione risalgono all'età regia con il *nummus* in rame contenente l'immagine di un animale domestico.

Al tempo di Annibale, risale l'utilizzo dell'argento per coniare le monete. Nacquero, così, le dracme e il denaro (in età repubblicana) con il suo sottomultiplo, il sesterzio mentre, negli stessi anni, aumentò l'uso di monete in bronzo più o meno regolari peraltro esistenti da tempo.

Verso gli ultimi anni della Repubblica (I secolo a. C.), cominciarono ad essere coniate monete d'oro, che divennero una costante con Giulio Cesare. Tuttavia, nel mondo romano, l'unità monetaria per eccellenza rimase la moneta d'argento, che circolò fino all'età imperiale e costituisce un complesso di reperti di notevole importanza per la storia economica, civile e politica dell'epoca romana.

Alla fine dell'III secolo d.C., il denaro d'argento va in crisi, e viene varata una profonda riforma dovuta dapprima a Diocleziano e successivamente a Costantino, che riunificò la circolazione monetaria dell'impero con l'emissione del solido aureo di 4,48 grammi d'oro fino. Il solido aureo ebbe una lunga e fiorente esistenza, tanto da diventare in seguito anche la moneta di bizantini, arabi, longobardi e normanni. Tuttavia, il sistema monetario romano fu caratterizzato da un progressivo deprezzamento, che raggiunse il culmine all'epoca di Aureliano (214 a.C. - 275 d.C.), quando la moneta d'argento era per il 95% di rame ed il suo contenuto d'argento scese addirittura a 2%. Il Museo civico di Tortona conserva 105 monete di epoca romana che vanno dal III secolo a.C. (le più antiche) fino ad un esemplare coniato ad Aquileia tra il 378 e il 383 d.C.

Nell'Alto Medioevo, rimase in vigore il sistema monetario romano. Tra il III e il V secolo, infatti, la circolazione era divenuta monometallica a base aurea: l'unità monetaria era sempre il solido d'oro tagliato in 72 pezzi per libbra (= gr. 327,44), con i suoi sottomultipli: il semisse pari a un mezzo del solido e il tremisse pari a un terzo del solido. Le monete d'argento, di bronzo e di rame servivano esclusivamente per le transazioni di modesto valore ed avevano assunto la connotazione di moneta divisionaria. Il solido era l'unica moneta accettata in tutto l'impero e anche dai barbari, che continuarono ad usarla ricorrendo spesso a imitazioni e contraffazioni.

D'altra parte, nei cosiddetti "secoli bui", l'economia era un sistema chiuso e la popolazione viveva in un regime di autosufficienza per cui la moneta era scarsamente usata: gli scambi avvenivano prevalentemente nella forma del baratto e solo per le compravendite di beni di valore elevato (terreni, fabbricati, cavalli, schiavi, ecc.) si utilizzava la moneta. Anche in questo caso, a volte, la moneta era sostituita da altri beni con un valore intrinseco come i gioielli e le armi.

Elementi della moneta metallica

Sono elementi della moneta metallica:

- a) Il *grezzo*, cioè il peso della quantità di metallo contenuta nella moneta coniata, cioè nella moneta sulla quale sono state apposte immagini e scritte.
- b) Il *fino*, cioè il peso della quantità di metallo nobile contenuta nella moneta coniata.
- c) La *lega*, cioè il peso della quantità di metallo vile contenuta nella moneta coniata.
- d) La *composizione*, cioè la quantità di oro o di argento (fino) e di metallo vile (lega) contenute nella moneta. Il rapporto $\text{fino}/\text{grezzo} \cdot 1.000$ si dice **titolo** e indica la quantità di metallo nobile contenuta nella moneta.
- e) La *zigrinatura*, cioè l'apposizione di tagli verticali sul bordo della moneta per evitarne la cd tosatura, ossia la limatura per sottrarre un po' di polvere di metallo alla moneta stessa.
- f) Il *taglio*, il numero di monete che si possono coniare con un chilogrammo di metallo grezzo.
- g) Il *piede*, il numero di monete che si possono coniare con un chilogrammo di metallo fino.

Esempio di calcolo del titolo. Se una moneta dal peso di grammi 7, contiene grammi 5,25 di oro (o argento), il metallo vile pesa grammi 1,75 e il titolo sarà pari a $5,25/7,00 \cdot 1.000$, cioè a 750/1.000. A livello internazionale e in Gran Bretagna, il titolo dell'oro viene espresso anziché in millesimi in carati (pari a 4 grani) e fa riferimento alla percentuale di oro puro presente nella lega su base 24/24) per cui, nell'esempio di cui sopra, il titolo sarà pari a 18/24. Infatti, dalla proporzione:

$$\begin{array}{ccccc} 1.000 & : & 750 & = & 24 : x \\ G & & F & & G & F \end{array}$$

Da cui: $(750 \cdot 24) / 1.000 = 18$

Riforma di Carlo Magno

Nel tentativo di razionalizzare la circolazione monetaria, che aveva registrato numerose e complicate modificazioni locali, nella seconda metà del secolo VIII, **Carlo Magno** estese anche all'Italia settentrionale i provvedimenti in materia introdotti nello stato franco circa un secolo prima dai sovrani merovingi.

La riforma carolingia portò alla sostituzione delle monete romane e al superamento del disordine monetario causato dalle invasioni barbariche e fu all'origine dei sistemi monetari dei paesi dell'Europa occidentale in epoca alto medievale, ad eccezione della Spagna che aveva un sistema basato su monete di origine araba.

Consisteva in un sistema monetario monometallico argenteo, che prevedeva un solo tipo di moneta - il denaro - costituita da un sottile disco d'argento del diametro di circa 20 millimetri, del peso di 1,7 grammi, con una lega di 0,1 grammi ed un titolo di 941 millesimi circa, denominata denaro. Le zecche dovevano coniare 240 denari da una libbra d'argento di circa 408 grammi.

La riforma non prevedeva né multipli né sottomultipli ma proprio la mancanza di un multiplo del denaro provocò ben presto difficoltà nel caso di transazioni di importo elevato (compravendita di terre, di schiavi, di cavalli, di oggetti preziosi, ecc.), difficoltà che spinsero le persone ad usare la libbra come multiplo del denaro. In questo caso, la libbra (misura di peso) venne chiamata lira, misura del valore di 240 denari.

Nella pratica degli affari, il sistema monetario carolingio presentava il seguente schema di equivalenze: 1 lira era uguale a 20 soldi del valore di 12 denari l'uno e a 240 denari. La lira e il soldo non avevano esistenza fisica ed erano semplici unità di conto, mentre il denaro era effettivamente coniato. Tuttavia, nell'Alto medio Evo, il modesto livello delle attività economiche era tale da giustificare l'esistenza di un sistema monetario primitivo come quello di Carlo Magno.

Questa suddivisione è rimasta in vigore nell'Europa occidentale sino all'introduzione del sistema metrico decimale al tempo della Rivoluzione francese. In Piemonte, tale tripartizione rimase fino 1806, quando venne estesa al Regno d'Italia la riforma monetaria francese del 1803, che prevedeva monete su base decimale, e in Gran Bretagna, dove 1 sterlina si divideva in 20 scellini e uno scellino in 12 denari, fino al 1971.

Genovino, fiorino e zecchino

Una conferma del ridotto uso della moneta nelle transazioni commerciali e della conseguente limitata offerta di mezzi monetari durante l'Alto Medioevo viene dal numero delle zecche operanti nell'Italia centrosettentrionale al tempo di Carlo Magno, cinque, che erano localizzate a Pavia, Milano, Treviso, Venezia e Roma.

Dopo il Mille, l'Europa entrò in una fase di plurisecolare sviluppo, che interessò anche l'Italia del Nord e che fu caratterizzata da un aumento della popolazione, della produzione e degli scambi, con un peso crescente dell'economia monetaria e urbana. Ne derivò l'apertura di numerose zecche sia per far fronte a reali necessità sia per motivi di prestigio. La nascita dei comuni agì da volano per la nascita di nuove officine per battere moneta per i singoli mercati.

Iniziarono ad operare le zecche di Ascoli, Parma e Susa nel secolo XI, Genova dopo il 1138, Asti e Piacenza verso il 1140 e Pisa prima del 1151. Aprirono zecche anche Cremona e Volterra intorno il 1155, Ancona prima del 1170, Siena verso il 1180, Brescia intorno al 1184 e Bologna dopo il 1191. Anche Arezzo aprì la zecca prima del 1196, Ferrara e Mantova prima della fine del secolo XII, Firenze ed Acqui fra la fine del secolo XII e la metà del XIII, Fermo nel 1220, Reggio Emilia e Bergamo verso il 1233, Modena nel 1242 e Vercelli nel 1255.

L'accresciuta domanda di moneta richiedeva maggiore disponibilità di metallo. La ricerca portò la scoperta di nuovi giacimenti soprattutto in Germania ma nuove miniere entrarono in funzione anche in Sardegna e a Montieri.

Il forte aumento della produzione di argento, registrata nei secoli XI, XII e XIII, non fu sufficiente a soddisfare la crescente domanda di moneta per cui si ricorse a vari espedienti tra cui l'uso di merci pregiate come pepe e zafferano oppure la progressiva svalutazione del denaro attraverso la diminuzione del peso e l'aumento della lega.

Tra il 950 e il 1150, i denari di Lucca, Pavia e Verona registrarono una svalutazione del 70 - 80% mentre, intorno al 1200, il denaro veneziano era ridotto a un dischetto di metallo di circa 10 millimetri di diametro, con un peso di grammi 0,3 e un titolo di 250/1000.

La crescita degli scambi e del valore medio delle transazioni mal si conciliava con l'uso di un denaro svalutato e richiedeva nuovi mezzi monetari. Così, tra la fine del secolo XII e l'inizio del secolo XIII, le zecche cominciarono a coniare un multiplo del denaro denominato "grosso". Venezia coniò un pezzo del peso di grammi 2,2 e dal titolo di circa 950/1000, mentre il grosso di Genova pesava grammi 1,5 con lo stesso titolo. A loro fecero seguito Siena nel 1220, Pisa nel 1227 e Verona, Parma, Bologna, Ferrara, Reggio e Firenze nel 1230.

L'esempio italiano fu seguito in Francia, nelle Fiandre, in Germania e in Inghilterra, mentre il grosso veneziano acquistò un tale prestigio da diventare un mezzo corrente di pagamento nel Vicino Oriente.

La coniazione del grosso d'argento risolse solo in parte il problema. Il continuo aumento del volume e del valore degli scambi e della produzione dovuta alla crescente presenza dei mercanti italiani su tutte le principali piazze d'Europa, del Vicino Oriente e dell'Africa del Nord richiedeva un ulteriore salto di qualità della monetazione.

La soluzione al problema fu fornita da Genova e Firenze. Nel 1252, infatti, Genova e Firenze coniarono una moneta d'oro puro (24 carati) del peso di grammi 3,5 dette rispettivamente genovino e fiorino. Venezia, preoccupata di non fare concorrenza al proprio denaro d'argento, che tanto successo aveva avuto sui mercati del Vicino e Medio Oriente, fino al 1284 non coniò il ducato d'oro, che presentava le stesse caratteristiche di peso e di titolo del genovino e del fiorino.

La nascita di genovino, fiorino e ducato segnò la fine del monometallismo argenteo ideato alcuni secoli prima dagli ultimi re merovingi e che Carlo Magno aveva esteso anche all'Italia centrosettentrionale. Ben presto, l'esempio delle Repubbliche italiane venne seguito da tutti i Paesi europei, che emisero monete d'oro accanto alle tradizionali monete d'argento. In molti casi, l'imitazione fu "letterale", nel senso che alcuni principati stranieri emisero monete che imitavano il fiorino anche nel disegno.

Le monete d'oro dei maggiori stati italiani mantennero inalterato peso e titolo per tutto il Medioevo e oltre. Per questo motivo godettero di fama e fiducia indiscusse, specie il fiorino e il ducato rappresentarono per tutto il Basso Medioevo i mezzi di pagamento preferiti nelle transazioni internazionali tanto da essere definiti da più di uno studioso i "dollari del Medioevo".

Tecnica monetaria

La produzione delle monete ha rappresentato il primo esempio di produzione industriale o artigianale ed ha comportato e comporta tuttora l'uso del metallo. In passato, il valore della moneta era determinato dal peso del **tondello** (o **globetto**) e dalla composizione del metallo, stabiliti e garantiti dall'autorità che provvedeva alla sua emissione, individuabile attraverso il **tipo** cioè il disegno originale che distingue la moneta, e la **legenda**, ossia l'insieme di lettere e parole presenti sulla moneta. Il tipo e la legenda formano l'**impronta**, che costituisce il disegno completo di una faccia della moneta.

Le tecniche usate fin dall'Antichità per la produzione di monete sono state la **coniazione** e la **fusione**. La tecnica prevalentemente utilizzata fin dal terzo secolo fu la coniazione. Il punto di partenza del processo era la fabbricazione dei tondelli ricavati da barre o verghe (parallelepipedo) di metallo mediante scalpelli che, nel Medioevo, a causa del ridotto spessore delle monete, vennero sostituiti dalle cesoie.



La coniazione (o coniazione) trasferisce un disegno da una matrice a un tondello in metallo ancora privo di immagini. Prende il nome dai conî, punzoni metallici, che recano in negativo le immagini realizzate dagli incisori prescelte per contrassegnare le monete. Ogni moneta è ottenuta con due conî, uno per il dritto e uno per il rovescio.

Nell'Antichità, i metalli con cui erano fatti i conî non erano duri quanto l'acciaio moderno per cui i tondelli dovevano essere riscaldati prima di essere battuti. A volte, specie sulle monete romane provinciali, le tenaglie utilizzate per spostare il tondello riscaldato hanno lasciato un'indentazione al centro che è rimasta sulle monete finite.

Oggi il procedimento di creazione dei conî richiede alcuni passaggi: l'artista crea un modello in gesso di grandi dimensioni della moneta; questo viene poi ricoperto con gomma siliconata per creare uno stampo negativo usato per fare una copia positiva della moneta in metallo o resina. Con un pantografo, l'immagine viene ridotta su una matrice positiva d'acciaio e da tale matrice si creano i conî di lavoro, per battere le monete.

L'importanza del conio risiede nel fatto che esso indica il valore della moneta e ne garantisce titolo e peso. Non a caso, il potere di coniare le monete appartiene da sempre allo Stato (sovranità monetaria), tanto che il valore delle monete era attestato dall'immagine del sovrano impressa su una delle due facce. Lo Stato garantiva il valore della moneta e cioè si impegnava a farla accettare in pagamento dai cittadini e ad accettarla esso stesso per il pagamento delle tasse).

Le tecniche di coniazione sono sostanzialmente due: **al martello** e **al volano** (o meccanica). La monetazione al martello è stata la forma più antica di produzione di monete. Le monete martellate erano prodotte disponendo il tondello fra due conî e colpendo quindi il conio superiore con un martello per imprimere l'immagine richiesta su entrambi i lati. A causa della fretta e delle leghe con le quali venivano coniate, le monete medievali erano molto leggere, conoscevano rapidi processi di corrosione e risultarono di cattiva conservazione.

La monetazione meccanica è la coniazione effettuata con l'ausilio di un macchinario, generalmente un torchio. Le prime monete di questo tipo furono prodotte in via sperimentale a metà del '500 in Inghilterra, mentre in Italia videro luce tra il 1608 e il 1620, nel Granducato di Toscana; l'abbandono totale della coniazione a martello avvenne solo con l'unificazione italiana e la diffusione della moneta unica, la Lira.

Nell'antichità, venne usata soprattutto la tecnica della coniazione, mentre risultano più rare le monete fuse. La tecnica di fusione consisteva nel colare metallo fuso in forme (normalmente di argilla) in cui erano già state predisposte in incavo le immagini che costituivano i tipi delle future monete. La tecnica della fusione fu largamente usata nel mondo antico anche per la preparazione dei tondelli monetali, destinati ad essere conati, che erano realizzati colando metallo fuso in forme di argilla.